



◆ **Il segretario della Quercia al Tg1:**
«Coinvolgendo i parlamentari ci sarebbe una campagna elettorale infinita»

◆ **I presidenti delle Camere scelgono delle autorità indiscusse, ex presidenti e giudici della Corte costituzionale»**

◆ **Primi consensi dal centrosinistra**
Dice sì il democratico Enzo Bianco
Pecoraro Scanio: si investa il Parlamento

Veltroni rilancia: comitato super partes

«Per indagare sugli anni di Tangentopoli servono uomini fuori dalla mischia»

ALDO VARANO

ROMA «Si vuole fare una commissione d'inchiesta? Benissimo». Accetta la sfida su Tangentopoli Veltroni e propone anzi di sottrarre la trucchiera e posizioni di parte affidandola a un «comitato di saggi». Un gruppo super partes, quindi. Persone di altissima qualificazione morale, che indagano sugli anni di Tangentopoli per chiarirne tutti gli aspetti inesplorati, senza preoccuparsi della propria parte politica, come invece farebbero i parlamentari. Solo così si potrà dare agli italiani la certezza che si vuole fare luce veramente, e non inaugurare una stagione di veleni ed ricatti.

Rilanciato i Ds. A 24 ore dalla proposta di Di Pietro, giusto il tempo per comprenderne i suoi obiettivi reali, scende in campo direttamente Walter Veltroni con una intervista rilasciata in esclusiva al direttore del Tg1, Giulio Borrelli. «Se si vuole fare una commissione d'indagine per ricostruire la storia di quegli anni drammatici del nostro paese non ho nulla in contrario», ha esordito il leader di Botteghe Oscure. E dopo aver così chiarito che la Quercia non ha nulla da temere ma anzi tutto da guadagnare dall'accertamento di tutta la verità, ha piantato i paletti perché si indaghi sul serio e senza fingimenti sugli angoli bui da illu-

minare.

Pone una condizione fondamentale e praticamente unica, il capo diessino: la commissione non può essere «composta da uomini di parte come sono inevitabilmente e legittimamente gli uomini politici». Del resto, si chiede Veltroni, una commissione come quella che viene proposta, cioè formata da parlamentari, cosa sarebbe effettivamente? Nient'altro, è la risposta, che «una lunga campagna elettorale fatta di veleni, contrapposizioni frontali, fatta di sgambetti, da persone che, anche qui legittimamente, hanno come obiettivo quello di rafforzare la propria parte politica e di cercare voti». Insomma, si disse vogliono evitare il rischio «che i partiti, ciascuno dei partiti, in quella sede difenda il proprio», rendendo così concreta l'ipotesi, che i diessini vogliono evitare, «di una gigantesca assoluzione generale».

«Allora, la mia proposta è un'altra», incalza Veltroni. «Si affidi a persone che non hanno spirito di parte. I presidenti della Camera e del Senato scelgano delle autorità indiscusse, ex presidenti e giudici della Corte costituzionale. Queste persone lavorino e portino in Parlamento il risultato del loro lavoro. Questo dà la garanzia agli italiani di una inchiesta super partes e non di una campagna elettorale strisciante e violenta, magari anche con la messa sul banco dell'ac-

cusa dei magistrati».

E se oltre che su Tangentopoli venisse chiesta anche l'esplorazione dei rapporti economici tra l'ex Urss e il Pci, ci saranno i Ds? «Ho letto che l'on. Fini propone che questa indagine venga estesa anche a questo tema. Ci sono già state indagini della magistratura e archiviazioni», ricorda il leader ds riferendosi alle numerose inchieste della magistratura sull'argomento. «Ma benissimo, che si indaghi anche in questo senso. E ov-

vio però» avverte Veltroni «che in quel tipo di commissione della quale si parla (cioè quella parlamentare, ndr), a una posizione di questo genere qualcun'altro proporrà di indagare sulle relazioni del-

l'on. Berlusconi negli anni Ottanta. Che diventa questa commissione? Che spettacolo diamo al paese, e che c'entra tutto questo con la ricostruzione della verità sulla corruzione e su Tangentopoli?»

Veltroni ha rilasciato l'intervista ieri pomeriggio durante una pausa dell'incontro svoltosi a Botteghe Oscure con Cossutta sulla finanziaria e altri temi. Che i Ds

avessero deciso di avanzare su Tangentopoli una proposta forte, s'è capito quando Fabio Mussi, scendendo a parlare coi giornalisti nell'atrio di Botteghe Oscure, ha annunciato che «si sarebbe stata una proposta importante del segretario». L'obiettivo che da subito si sono posti i dirigenti della Quercia sarebbe stato quello di «recuperare» la parte «positiva» della proposta Di Pietro, cioè l'esigenza di esplorare tutti gli aspetti di Tangentopoli, «scaricandola» però dei pericoli connessi, soprattutto quello di una lunghissima e feroce campagna elettorale da oggi al 2001.

Insomma, un messaggio per dire: noi non temiamo nulla perché non abbiamo nulla da nascondere, ma vogliamo impedire che l'accertamento della verità venga utilizzato per spargere veleni sulla fragile e complessa transizione che sta vivendo il paese.

Sulla proposta di Veltroni s'è detto d'accordo Enzo Bianco, portavoce dell'esecutivo nazionale dei Democratici. Segnali positivi anche da parte del Ppi, D'accordo il Verde Pecoraro Scanio che chiede che i saggi siano nominati dal Parlamento. Cossutta, uscendo dall'incontro coi Ds su finanziaria e sistema elettorale, ha spiegato che su Tangentopoli «ci possono essere altre forme, ma lo strumento non può essere una commissione d'indagine parlamentare».



Il segretario dei Ds, Walter Veltroni

Monteforte/Ansa

PRECEDENTI

Da Berlusconi alla Somalia

ROMA I «saggi» perché si arrivi ad un giudizio super partes o magari per superare l'empasse di una contrapposizione. I «saggi» per dare più autorevolezza ad una soluzione. L'idea lanciata ieri in televisione dal leader dei diesse per smusare le polemiche aperte dal senatore Di Pietro, ha dei precedenti. L'ultimo, due anni fa. Allora, l'opinione pubblica fu scossa dalla rivelazione di un settimanale, «Panorama»: le truppe italiane a Mogadiscio - quando intervennero in Somalia - s'erano rese responsabili, almeno così si sosteneva nell'articolo, della sistematica violazione dei diritti dei prigionieri.

Si parlava, insomma, di episodi di tortura, di violenze, di stupri. Sull'onda dell'emozione, si decise - era il 97 - di affidare ad una commissione di saggi, guidati dall'ex presidente della Corte Costituzionale, Gallo, il compito di indagare sul comportamento della spedizione italiana. L'istruttoria - così si chiama nel linguaggio burocratico - fu lunga e complessa. Molti, per esempio, ricordano che la commissione convocò alcuni testimoni dalla Somalia ed uno di questi, poco dopo il suo arrivo a Fiumicino, fu arrestato perché coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio della giornalista Ilaria Alpi. Dopo diversi mesi, comunque, nel '98, il gruppo di «saggi» terminò i suoi lavori. Un verdetto - dove si denunciavano alcuni abusi ma che nella sostanza assolveva alle gerarchie e i soldati - che fece comunque discutere.

Tornando ancora indietro nel tempo, l'altra volta che si ricorse ai «saggi» fu nel '95. In quell'occasione fu l'allora premier, ed oggi leader dell'opposizione, Berlusconi a farvi ricorso. Anche in quel caso, l'idea rispuntò nel pieno di uno scontro politico durissimo. Il tema? Il conflitto d'interessi. Le opposizioni - i «progressisti» e i popolari - denunciavano l'illegalità di un sistema che consegnava ad un politico la metà dell'intera emittenza televisiva. Di fronte a richieste sempre più stringenti, si decise - su proposta dell'allora maggioranza - di ricorrere ad un gruppo di saggi. I loro nomi? La Pergola, Gambino, Crisci. Elaborarono una proposta che si tradusse poi in progetto di legge. Ottenne anche un primo sì alla Camera, poi una volta arrivata al Senato se ne perse le tracce.

Ancora altri precedenti istituzionali. E stavolta non si parla di istituzioni italiane ma di quelle europee. La vicenda che ha portato alle dimissioni del predecessore di Romano Prodi, Santer, sono abbastanza note. Basterà ricordare che un giuri di saggi indagò sull'uso dei consulenti fatta dalla precedente commissione di Strasburgo. Il verdetto che ne uscì - un richiamo per alcuni membri della commissione e di censura nei confronti del Presidente per omissione di controllo - determinò la crisi del penultimo governo europeo.

Cossiga:

«Mi ero offerto come ministro»

«Avevo offerto la mia disponibilità, in un momento di crisi del governo D'Alema, per fare il ministro, ma non ho avuto nessuna risposta. Sarà stato Veltroni che non ha voluto. Sono tipi come lui (e come Arturo Parisi), con i pasticci che ha fatto e le idee che ha cambiato, che ci faranno perdere le elezioni regionali e politiche». Lo ha detto Francesco Cossiga, concludendo il convegno del Centro autoconvocato. Poi, dopo aver premesso di essere contrario alla proposta di Di Pietro sulla Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli, ha commentato: «L'unica soluzione è quella dell'amnistia. Temo che una Commissione diventi un luogo di minacce, ricatti, e che non riesca a far emergere la verità. Si doveva fare una Commissione d'inchiesta di cinque grandi personaggi, ma all'inizio di Mani Pulite».

PAOLA RIZZI

MILANO Commissione parlamentare d'inchiesta o comitato di saggi? Quale strumento è più idoneo per scavare in quel fenomeno della storia e della cronaca italiana che ci ha resi famosi nel mondo, Tangentopoli, e per darne un giudizio, se non definitivo, almeno capace di stemperare le lacerazioni e i conflitti nel mondo politico e nella società civile? Se Di Pietro, il Polo, una parte dei Democratici insistono sulla commissione d'inchiesta e i Ds rilanciano sul comitato di saggi, c'è chi pensa che per svicere la questione tutti i mezzi siano validi e utilizzabili. E il parere del costituzionalista Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale, che propone di istituire una commissione che si avvalga di un comitato di saggi.

Professor Baldassarre, qual è il suo parere «tecnico» sulle due ipotesi che sono emerse in questi giorni: commissione parlamentare d'inchiesta o comitato di saggi scelti dai presidenti delle

Il centrodestra non dice no

«Preferiamo l'inchiesta parlamentare, ma siamo pronti al confronto»

PAOLA SACCHI

ROMA Pronti ad esaminare la proposta di Veltroni. Il Polo non dice no. Ma vincola il suo sì a precise condizioni: garanzie sui criteri con i quali costituire la commissione e garanzie su poteri e strumenti. Insomma, «nessuna commissione», ma qualcosa che serva a ristabilire «la verità e tutta la verità». «Il Polo considera la commissione parlamentare d'inchiesta - spiega il capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu - lo strumento più valido. I Ds ribadiscono il loro no, ma stavolta indicano una via alternativa. E allora andiamo a vedere di che si tratta...». Una posizione possibilista, dunque, affidata ad una nota sottoscritta oltre che da Pisanu dagli altri capigruppo del centrodestra alla Camera, Selva per An e Follini per il Ccd, dopo consultazioni incrociate

con Berlusconi, Fini e Casini. Ma viene posto un preciso paletto: «In passato - ricorda Pisanu - ci sono state altre commissioni di saggi dagli strumenti però modesti e poco penetranti, noi non vogliamo commissioni di studio, ma una commissione che serva a ristabilire la verità senza prestarsi a manovre equivocate e strumentalizzazioni volgari».

Quest'ultima sembra una freccia per Antonio Di Pietro, le cui mosse nel Polo vengono guardate con diffidenza e sospetto. Più d'uno infatti nel centrodestra parla di possibili futuri movimenti dell'ex Pmi e senatore del Mugello, ai quali secondo alcuni incomincerebbe ad andare stretta la collocazione nei Democratici. «Noi, comunque - sottolinea Pisanu - non abbiamo fatto nostra la proposta avanzata su «Il Corriere della sera», abbiamo ripresentato la nostra proposta per l'istituzione

di una commissione parlamentare di inchiesta». Un commissione che dovrebbe indagare anche, come chiede Gianfranco Fini in una lettera a «Il Corriere», sui finanziamenti arrivati dall'Urss (la «Gladio Rossa») e più in generale sui finanziamenti «ai partiti politici - è scritto nella nota del Polo - da parte di paesi amici e nemici dell'Italia». Quindi, «se la commissione di saggi proposta dall'on. Veltroni rispondesse a questi scopi, saremmo pronti a prenderla in esame». «Resta ovviamente da vedere con quali criteri la commissione dovrebbe essere nominata - concludono i capigruppo del Polo - e di quali poteri e

strumenti dovrebbe essere dotata. Ciò che conta è che finalmente si conosca la verità, ma tutta la verità».

Una posizione quella del Polo che va nel solco del dialogo sulle riforme? «I piani sono assolutamente separati», replica Pisanu. Ma è anche vero che la proposta lanciata a sorpresa da Di Pietro di istituire una commissione parlamentare su Tangentopoli si inquadra in uno scenario molto diverso dal passato. Recente è stato il nuovo incontro di Berlusconi con Ciampi, seppur in forma strettamente privata, a Castelporziano, e naturalmente il Polo in questo momento è più che mai guardo sulle mosse dell'ex Pmi. Il capogruppo del Ccd alla Camera, Marco Follini, non esita a dire che la posizione di Di Pietro nasconde «qualcosa di strumentale». Poi, una stoccata anche ai Ds: «Non sempre la furbizia rende, candidare l'ex eroe di

Mani pulite nel Mugello aveva vantaggi ma anche un prezzo da pagare». Per Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato di An, «la sentenza Andreotti ha prodotto un ricompattamento nella maggioranza tra Ds e Ppi. Probabilmente Di Pietro teme di restare fuori e con questa mossa cerca di riconquistare la scena». Più d'uno intanto si chiede cosa pensa Romano Prodi dell'uscita di Di Pietro. D'accordo che il Professore, presidente della Ue, ora ha l'Europa in cima ai suoi pensieri, ma ha sempre detto che l'Italia non l'avrebbe mai dimenticata. Per Gianni Baget Bozzo, uno dei consiglieri di Berlusconi, Di Pietro cerca di «crearsi un'identità politica diversa da Mani pulite». Quindi, «il senatore Antonio Di Pietro va verso destra, perché si rende conto che la sinistra gli va stretta». E a destra nascono diffidenze e sospetti.

L'INTERVISTA ■ ANTONIO BALDASSARRE, costituzionalista

«Le due commissioni possono coesistere»

Camere, come proposto dal segretario dei Ds Walter Veltroni? «Francamente io credo che le due cose non si escludano. Il limite del comitato di saggi sta nei suoi poteri, ossia nel fatto che non può avere per sua natura i poteri d'inchiesta che sono poteri di tipo giudiziario. Poteri che invece sono prerogativa di una commissione parlamentare d'inchiesta. Allora si potrebbe pensare di istituire la commissione, con il compito di acquisire gli atti giudiziari, di disporre gli interrogatori, che affidi poi ad un comitato dei saggi la valutazione obiettiva dei dati raccolti, sulla quale poi la commissione esprimerà le sue valutazioni politiche conclusive».

Non c'è il rischio di creare uno

strumento complicato? «Si tratta di introdurre uno strumento che garantisce una valutazione il più possibile imparziale ed evitare quel polverone prevedibile legato al riesame del fenomeno Tangentopoli».

Esistono precedenti di commissioni parlamentari che si siano anche dotate di un comitato di saggi?

«Le commissioni d'inchiesta parlamentare vengono istituite con una legge, e la legge può prevedere contestualmente le finalità della commissione stessa e gli strumenti di cui si può servire, per esempio l'istituzione di un comitato di saggi. Non c'è bisogno di precedenti».

Quali dovrebbero essere le finalità della commissione?



«Certamente la commissione di inchiesta non può toccare il lavoro dei magistrati, a meno che non ci fossero distorsioni tali da richiederlo, distorsioni che però mi pare non ci siano state».

Un comitato parlamentare potrebbe avvalersi del lavoro di persone di chiara fama

Veramente tra coloro che propongono l'istituzione della commissione ci sono molti che ritengono proprio che i magistrati di Mani Pulite si siano comportati male, in modo parziale nel loro lavoro, e vogliono che si indaghi anche su questa parzialità. «Posso capire che alcuni abbiano interesse a sostenere questa tesi, però in questo caso la commissione diventerebbe uno strumento molto pericoloso per l'equilibrio costituzionale del paese. L'obiettivo di una commissione mi pare diverso, e in un

certo senso più ampio: si tratta di vedere cosa è stata Tangentopoli nel nostro paese, un fenomeno certamente molto più vasto di quello che è risultato finora nelle aule dei tribunali».

Lo stesso Antonio Di Pietro, che ha rilanciato la proposta della commissione d'inchiesta, ha messo al primo posto la richiesta che si indaghi per vedere se i magistrati hanno portato avanti inchieste per fini politici. Indagine, lui aggiunge, che dimostrerà che hanno bene operato.

«Ripeto, sono contrario che tra gli oggetti della commissione entri l'operato dei magistrati, perché crea squilibri pericolosissimi nelle diverse competenze dei poteri dello stato. E non mi interessa difendere in particolar modo i

magistrati di Milano. Del resto io stesso ho spesso criticato il modo in cui sono state operate certe indagini di Mani Pulite. Ma quello tra parlamento e potere giudiziario è un equilibrio delicatissimo, che non va alterato».

Senta professore, ma non c'è il rischio che un comitato di saggi subordinato ad una commissione d'inchiesta finisca per servire a fare bella figura, ma nella sostanza a depennare?

«Il comitato di saggi da solo è una soluzione debole, per le ragioni che le ho già detto, la limitatezza dei poteri. Invece potrebbe essere molto utile come organo ausiliario per stemperare i conflitti tra le parti politiche, per allentare la tensione e formulare valutazioni super partes. Certo, se poi i saggi non sono saggi, se sono scelti con criteri politici e strumentali, allora non val bene».

Ma che tipo di saggi dovrebbero essere?

«Direi né politici né magistrati, perché entrambi sono parti in causa. Penso a personaggi di chiara fama indiscussa, filosofi, intellettuali come Bobbio».

